

Federica CALABRESE, *Il sito di Glastonbury. Fonti letterarie e indagini archeologiche sul 'primo' contesto cristiano di Britannia, Roma, Aracne, 2022, pp. 476.*

Il testo analizza l'arrivo del cristianesimo nel sito di Glastonbury, ubicato nel Somerset, nel sud-ovest dell'Inghilterra, enucleandone la sua complessità storica, culturale e archeologica, a partire dall'Età del Ferro per poi passare ai Celti, ai Romani, fino all'epoca cristiana. Glastonbury si configura come un laboratorio di costruzione e ricostruzione di storie, simboli, miti e leggende, che hanno avuto la capacità di sopravvivere alla *Dissolution* dei monasteri operata da Enrico VIII nel 1539. Infatti, la ricerca storico-letteraria, come quella condotta da Ch. Eyston, W. Stuckeley e J. Cannon nel XVIII sec., e da J.A. Giles, W. Stubs e C. Plummer nel XIX sec. e la ricerca archeologica intorno all'abazia condotta da Sir Hope, F.B. Bond, Th. Fyfe e da R. Radford nel XX sec. si intrecciano inevitabilmente con la leggenda fondativa della comunità cristiana, iniziata con l'approdo di Giuseppe di Arimatea con a seguito il Santo Graal, e continuata con Re Artù e Ginevra, perpetrata con i movimenti mistici e spiritualistici che «affollavano la vetta del Tor durante i solstizi e gli equinozi»¹ e ancora oggi operanti, come i *Freaks* e le sacerdotesse del *Goddes Temple*. Il saggio offre, partendo proprio da questa complessità, una puntuale e aggiornata rassegna bibliografica degli studi scientifici condotti in tutte le dimensioni coinvolte, ivi inclusa quella filologica, rilevandone pregi e criticità, con l'intento di considerare tutte le fonti a disposizione, sebbene eterogenee, focalizzando l'attenzione sull'arrivo del cristianesimo e della sua diffusione nel sito in questione, al fine di delineare una «visione complessiva» dei culti ivi presenti, collazionando «tutte le fonti a disposizione in un'ottica interdisciplinare»², non solo edite ma anche inedite (come i documenti in possesso della Società di Antiquari di Glastonbury, quali diari di scavo, tavole e disegni). Ma l'impresa si spinge ancora più in là: l'Autrice propone, infatti, non solo una ricognizione delle fonti, ma una interrogazione nuova delle stesse al fine di evidenziare rapporti e nessi tra storia, cultura, cristianesimo, società e politica, che fanno di Glastonbury una «realità unica nel suo genere»³, in grado di vivificare il passato in un presente attuale e dinamico, con cui l'Autrice ha avuto un contatto diretto, frequentandone i luoghi e le persone.

I culti cristiani, infatti, se da un lato vanno a sostituire i preesistenti culti celtici, dall'altro si integrano con la morfologia geografica e culturale locale, intersecandosi con le istanze storiche e politiche della Corona (Plantageneti), della Chiesa (in particolare con la riforma benedettina) e dei popoli intervenuti (Celti, Romani, Anglosassoni, Normanni).

¹ *Ivi*, p. 22.

² *Ivi*, p. 28.

³ *Ivi*, p. 29.

Il saggio si sviluppa lungo un percorso ben definito: una prima disamina mirata ad offrire una fotografia dei luoghi e dei tempi che si sono succeduti nel territorio di Glastonbury, dai siti preistorici a quelli celtici, romani e cristiani, con le loro rovine e i resti degli edifici culturali, alla particolarità della collina di Tor con le sue leggende e le sue storie legate agli insediamenti celtici, a Re Artù, alla fata Morgana, al culto dell'Arcangelo Michele; dalla *Chalice Hill*, dove Giuseppe di Arimatea avrebbe portato il Santo Graal seppellendolo alle pendici da cui ora sgorga una sorgente curativa (*Chalice Well*), alla collina di *Wearyhall* su cui cresce una varietà di biancospino originata dal bastone che Giuseppe di Arimatea avrebbe lì piantato; dall'abazia benedettina agli altri edifici di culto (come la chiesa di san Giovanni Battista), dandone dettagliate descrizioni e specificandone di volta in volta le fonti e gli studiosi che se ne sono occupati. Una seconda disamina si incentra sul complesso cristiano, premettendo una attenta valutazione dei rapporti tra i popoli precristiani e quelli cristiani nella Britannia, attenendosi alle fonti storiche e archeologiche a disposizione e proponendo l'arrivo del cristianesimo al V secolo, piuttosto che al VI⁴.

Le fonti documentali, da Guglielmo di Malmesbury a Beda il Venerabile, sono utilizzate in maniera critica e comparativa, al fine di estrapolarne gli aspetti sovra-strutturali, come la ricerca di una origine apostolica della presenza cristiana in loco. Parimenti, la parte riguardante la riforma benedettina del X secolo e la conquista normanna, è ampiamente documentata e allo stesso tempo si evidenziano gli intenti 'strategici' della comunità monastica ai fini di avvalorare le sue nobili e antiche origini con i conseguenti diritti e privilegi, in particolare nei confronti delle altre diocesi e della Corona. Particolare attenzione è dedicata alla diffusione del culto mariano, a partire dalla presunta presenza di Maria in quei luoghi accompagnata da Giuseppe di Arimatea (nominato dall'apostolo Giovanni quale custode della Stessa), così come descritto nel *De Antiquitate* di William di Malmesbury, e dei luoghi ad Ella dedicati, ricostruendone, con dovizia, le fonti a disposizione. Lo scopo di questi primi capitoli è di offrire una base storico-documentale che funga da materia per un'analisi 'con-testuale' del sito di Glastonbury, includendo i culti di Giuseppe di Arimatea, di san Patrizio, san Michele Arcangelo, di Re Artù, che, insieme alle testimonianze archeologiche, non prima senza aver depurato i dati a disposizione dai più o meno impliciti intenti propagandistici, propongono una linea di ricerca coerente e solida nel suo procedere, che vede la microstoria come intersezione di storie più ampie e il dato storico non come mero dato oggettivo, ma calato nel flusso vitale e attuale degli eventi. Il saggio dell'Autrice, che può sembrare ad un primo sguardo un tentativo di delineare lo *status quaestionis* su Glastonbury, è in realtà una proposta metodologica di comprensione del presente a partire non da un passato inteso come ciò che è stato, ma come ciò che ancora è, in una sorta di causalità atemporale che ne permette la presentificazione in una ricerca di circostanze e motivazioni, in un'ottica interdisciplinare che tenga conto «della

⁴ Cfr. *Ivi*, p. 69.

varietà tipologica delle opere, della loro specificità e delle relative strutture narrative»⁵, secondo un approccio che vede nel frammento l'agire del tutto. Questo frammento, Glastonbury, si presenta come il crocevia di popoli, culture, progetti, fatti, leggende, miti, sogni, speranze. A chi volesse intravedervi una forzata coesistenza di metodi ed epistemologie, si potrebbe rispondere che la storia ed i suoi eventi non sono solo memoria, ricerca e ricognizione delle fonti, ma anche comprensione nel presente di processualità storico-culturali che non smettono mai di riproporsi come chiavi di lettura di una realtà che, benché incentrata in un breve tempo e un breve spazio, non smette di rispondere alle ragioni della storia, che non si esauriscono in maniera descrittiva, ma richiedono una ermeneutica che tenga conto delle molteplici dimensioni coinvolte, anche quando queste sembrano epistemologicamente lontane da ciò che è un mero 'fatto' storico.

In questo modo la storia acquista il senso dell'umano e del farsi tempo insieme all'uomo, protesa verso una ricerca delle ragioni dell'uomo che si fanno storia nel suo agire nel tempo.

Luca Cucurachi

⁵ Ivi, p. 33.